

III Domenica TO - A

Antifona d'Ingresso

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra; splendore e maestà dinanzi a lui, potenza e bellezza nel suo santuario.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia. Is 8,23 - 9,2

In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Salmo 26 (27)

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. 1 Cor 1,10-13. 17

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo". È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Gesù predicava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

Alleluia, alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. Mt 4, 12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta". Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Sulle Offerte

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Guardate al Signore e sarete raggianti, e il vostro volto non sarà confuso.

Dopo la Comunione

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e col sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Alla tua luce vediamo la luce



La liturgia della Parola di oggi ci conduce all'incontro con il Signore Gesù, luce definitiva della vita dell'uomo.

L'evangelista Matteo, che ci accompagnerà lungo tutto l'anno liturgico, ci presenta l'inizio del ministero pubblico di Gesù sulla soglia della fine di quello di Giovanni il Battista. La consegna di Giovanni e la sua morte imminente sono lo "specchio" che dona consapevolezza al Signore che il Suo tempo è vicino. Nella fine di Giovanni è già anticipata in filigrana la consegna di Gesù, quella che compirà la sua missione. Nessuno stupore quindi, nel passaggio di "consegne" che avviene fra il Battista e Gesù perché (come afferma Giovanni stesso di sé): *"Lui deve crescere, io diminuire"* (Gv 3,30). La parola che arde come fiaccola (cfr. Sir 48,1) di Giovanni, nuovo Elia, manifesta allora quale sia la sorgente della sua luce (*"non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce"* Gv 1,8).

Sì, perché, secondo Matteo, la predicazione di Giovanni e di Gesù sono caratterizzate dal medesimo invito alla conversione: *"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"* (Mt 3,1 e 4,17). Ma, se per il Battista questa parola esprime l'urgenza di preparare i cuori per l'arrivo del Messia, per il Signore Gesù la medesima parola chiede conversione per riconoscere in Lui l'avvicinarsi del Regno. È Gesù il compimento della Parola *"il Regno dei cieli è vicino"*: nella Sua venuta e nella Sua persona si realizza la promessa del Padre di abitare come luce in mezzo agli uomini, di regnare sull'uomo che siede nelle tenebre e nell'ombra di morte (questo è il significato dell'approssimarsi del Regno dei cieli).

La scelta di Gesù di andare ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare di Galilea, dice proprio questa scelta irrevocabile di Dio: là dove l'uomo sperimenta di essere tenebra e lontano da Dio, Dio viene a dimorare come luce. La Galilea delle genti è infatti un distretto di confine: qui le tribù settentrionali di Zabulon e Neftali erano state deportate in Assiria, dopo l'occupazione dell'VIII secolo, al tempo del profeta Isaia (cfr. Prima lettura). Questo aveva provocato un tale rimescolamento etnico nella regione che, anche dopo il ritorno del popolo di Israele, sarà sempre caratterizzata da una popolazione mista di ebrei e pagani. La Galilea è quindi quella zona che, all'estremo nord del Regno di Israele, è la più lontana da Gerusalemme, dalla sede del tempio e dal luogo della dimora di Dio con il suo popolo. È descritta come terra di *"tenebre e di ombra di morte"* per questa sua distanza da Dio: qui Gesù, la luce del mondo, sceglie di abitare per *"rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte"* (Lc 1,79).

Anzi, qui Gesù inizia a chiamare i suoi primi discepoli e qui li rimanderà dopo la Sua resurrezione. La Galilea delle genti è il luogo dove il Signore fissa un "appuntamento" con l'uomo.

Qui lo vuole incontrare, chiamare e inviare come “*pescatore di uomini*”, cioè come testimone di Lui davanti ai fratelli.

Anche la nostra vita conosce una “*Galilea delle genti*”: quella parte marginale di noi dove Dio è lontano e dove la nostra storia scende a compromessi con tanti piccoli e grandi idoli. Qui Gesù oggi viene ad abitare e qui oggi ci rivolge ancora una Parola che ci chiama a conversione.

La conversione più autentica che Gesù ci chiede è la sequela di Lui. È bellissimo questo accostamento che fa Matteo: la luce che è Gesù irrompe nelle tenebre della Galilea e la prima conseguenza è quella di risplendere nella vita dei primi discepoli. Se la luce splende, chi può sottrarsi al suo splendore? La vita di Pietro e Andrea, di Giacomo e Giovanni nell’incontro con Gesù/Luce cambia radicalmente. Raggiunti dalla luce mentre stanno facendo le cose più quotidiane (gettare e riparare le reti) sono restituiti ad una realtà nuova. La luce che è Gesù fa loro vedere la vita per la prima volta. Solo quando c’è luce possiamo camminare e vedere dove stiamo andando, per chi o per che cosa stiamo vivendo. Finché c’è buio non possiamo vedere i contorni del reale.

Dal momento in cui la Luce ha abitato le nostre tenebre, non esistono più le tenebre. Poiché Gesù è venuto ad abitare là dove noi siamo tenebra e qui ci chiama dietro a Sé, possiamo anche noi dire col Salmo: “*alla tua luce vediamo la luce*” cioè “con te vediamo la nostra vita illuminata, trasfigurata, nuova” e anche se spesso ci sentiamo avvolgere dalle tenebre che la vita ci offre “*per te le tenebre sono come luce*” (sal 138).

Il sigillo che ci assicura che ogni esperienza di notte “*è chiara come il giorno*” per chi segue Gesù è la Croce. Qui Cristo/Luce si è fatto tenebra (“*si fece buio su tutta la terra*” Mt 27,45) e grido nell’angoscia della morte (“*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” Mt 27,46) perché la luce della resurrezione possa sprigionarsi in modo definitivo il mattino di Pasqua, nel giorno in cui seguire Lui ci avrà portato all’incontro con l’amore luminoso che ha vinto ogni nostra tenebra.

Allora tornare nella Galilea delle genti (inviati dal Risorto) significherà continuare a seguire Lui sulle strade del mondo e annunciarLo a tutti i fratelli come la luce della Vita, della nostra vita.